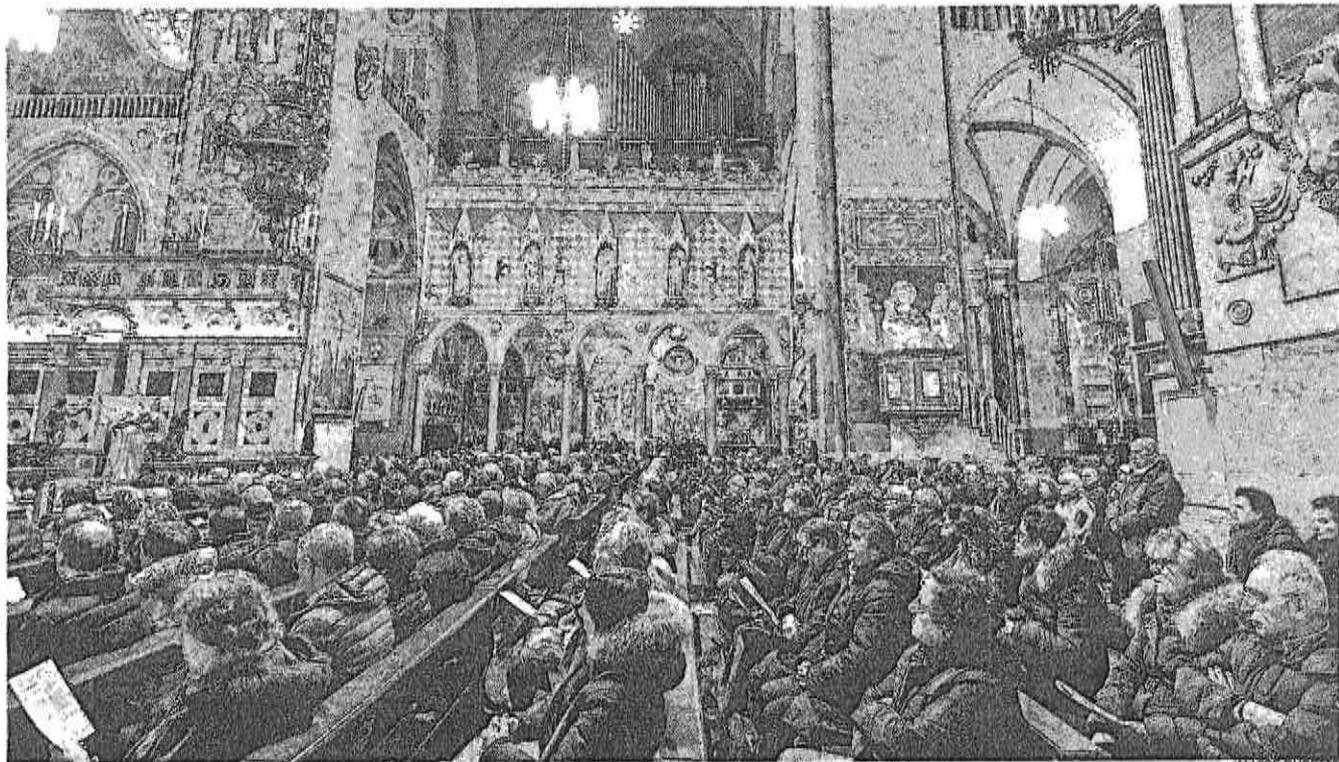


Il mensile dei frati



Il Messaggero di Sant'Antonio

È un mensile edito dai Frati Minori Conventuali della Basilica di Sant'Antonio di Padova. Pubblicato dal 1898, è diretto alle famiglie ed è diffuso solo in abbonamento postale in 148 Paesi



La basilica di Sant'Antonio a Padova

AL VISE BUSETTI

Padova, il periodico cattolico più diffuso al mondo azzerà la redazione ma non ferma la pubblicazione. Il sindacato veneto accusa: "Si sono dimostrati fra i peggiori padroni editoriali mai incontrati"

Il giornale dei frati di Sant'Antonio: "Licenziamo tutti gli otto giornalisti"

LA STORIA

ALBERTO MATTIOLI
MICHELE SASSO
PADOVA

Da giornale cattolico più diffuso nel mondo a primo giornale del mondo realizzato senza giornalisti: è abbonato ai record il *Messaggero di Sant'Antonio*, storico mensile dei frati minori conventuali di Padova.

E alle sorprese, anche. Almeno per gli otto giornalisti «laici» che ci lavorano, o ci lavoravano. Ieri i loro rappresentanti sono stati convocati a quella che doveva essere una normale riunione sindacale. E lì il direttore amministrativo, fra' Giancarlo Capitanio, ha comunicato loro che erano tutti licenziati, pace e bene. Ah, e buon Natale (no, questo il francescano non l'ha detto, ma i suoi dipendenti l'hanno subito pensato: in fin dei conti,

mancano due settimane).

Subito dopo è stato diffuso un comunicato dell'editore che informava della «sofferta decisione di chiudere la redazione»: così, papale papale, è il caso di dirlo. Dando anche i numeri: «Il bilancio 2017 si è chiuso con una perdita d'esercizio pari a 2 milioni e 725 mila euro; le perdite nell'ultimo quinquennio ammontano a circa 10 milioni». E poi: diminuzione del 25% degli abbonati al *Messaggero di Sant'Antonio*, del 34 di quelli del *Messaggero dei ragazzi*, del 14 delle vendite nelle librerie, del 22 della raccolta pubblicitaria. Un rosario di segni meno. Curioso il gran finale: «È ferma intenzione dell'editore continuare comunque a portare avanti il progetto evangelico e caritativo continuando a pubblicare le sue riviste», scritte da chi, però, non si sa.

Per i lavoratori è stato un fulmine, anche se non a ciel sereno perché, dalle parti della Ba-

silica, la situazione non è serena da tempo. «Siamo attoniti e feriti - spiegano i redattori in assemblea - Abbiamo sempre dato il massimo, già accettato sacrifici, siamo in solidarietà all'80%, e disposti a discutere. Ma adesso, alla vigilia di Natale, non ci chiedono di trattare: ci chiudono». E pensare che solo il giorno prima erano state distribuite le nuove sim per i telefonini aziendali. Il numero di gennaio è in lavorazione e avrebbe dovuto chiudere il 14 anche, pare, con un'intervista a Mattarella. Quest'anno si sarebbero dovuti festeggiare i 120 anni del giornale, fondato nel 1898, e per gennaio era annunciato un restyling grafico. Adesso, chissà.

Sui numeri c'è mistero. Certo, il *Messaggero* è lontano dalle tirature astronomiche dei bei tempi, e il milione di copie degli Anni 60 è solo un ricordo, o un rimpianto. Ma il giornale, edizione italiana, è comunque sulle 270

mila copie, tutte in abbonamento (23 euro per 11 numeri) e in più c'è l'edizione per gli italiani all'estero e quelle in francese, inglese, tedesco e romeno, vendute in 160 Paesi, il giornale dei ragazzi, il sito. «I dati non ce li hanno mai dati», accusano i giornalisti, ma il totale delle copie dovrebbero essere superiore alle 400 mila.

Vende oltre 400 mila copie all'anno ma le perdite sono state 10 milioni in cinque anni

Il direttore generale, fra' Giancarlo Zamengo, risponde misericordiosamente al telefono e spiega che no, lui per ora non ha licenziato nessuno, ma ha detto che «arriverà il momento di chiudere la redazione, quando e come ancora non si sa». Ah, vabbé. Ma il giornale

senza giornalisti chi lo farà? «Sarà il direttore editoriale a trovare le soluzioni», però adesso fra' Fabio Scansato «è in comunità» e non può essere disturbato, chissà, magari starà pregando per i disoccupati.

Intanto i redattori proclamano lo sciopero ad oltranza, annunciano presidi in redazione e scrivono al vescovo di Padova, Claudio Cipolla, lamentando «una Chiesa che si fa portavoce di valori come giustizia, carità, rispetto ed è poi la prima a calpestare l'essere umano». La segretaria del Sindacato giornalisti del Veneto, Monica Andolfatto, è indignata: «I frati della basilica di Sant'Antonio si sono dimostrati fra i peggiori padroni editoriali con cui il sindacato si sia mai incontrato. Nessun margine di trattativa, nessuna possibilità di confronto. Nulla». A questo punto, non resta che sperare in un miracolo di Sant'Antonio. —